

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 6 - Numero 17 - Palermo 30 aprile 2012

ISSN 2036-4865



Voglia di Legalità



L'ottimismo della volontà nella lotta contro la mafia

Vito Lo Monaco

Nel trentesimo anniversario dell'uccisione di Pio La Torre e Rosario Di Salvo il Centro Studi La Torre pubblica la sesta indagine annuale sulla percezione del fenomeno mafioso da parte degli studenti. I riconoscimenti ricevuti per il prezioso lavoro volontario svolto dagli esperti ci hanno incoraggiato a proseguire questa esplorazione sociale per carpire ogni piccola evoluzione dello spirito antimafia senza fermarci alla pura memoria. L'analisi dei questionari consente a tutti di affinare l'azione di comprensione della natura delle mafie contemporanee e della loro capacità camaleontica. Il lavoro presentato, pur dopo tutte le precisazioni metodologiche dei professori La Spina, Sacco, Mannino, dei ricercatori Di Piazza, Frazzica e Scaglione, ha un rilievo scientifico originale e fornisce utili indicazioni per il lavoro educativo, sociale e politico.

La serie storica delle indagini ci permette di rilevare gli scostamenti nella percezione dei giovani del campione secondo l'area di residenza, la famiglia di appartenenza, il corso degli studi frequentati. Ogni risultato medio dà la possibilità di considerare l'aspetto negativo e quello positivo, il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto. Noi, col pessimismo dell'intelligenza, di gramsciana memoria, scegliamo l'ottimismo della volontà per valorizzare il bicchiere mezzo pieno. Cioè dall'analisi più rigorosa traiamo indicazioni operative per migliorare la coscienza civica.

La prima riguarda la qualità e la quantità delle risposte dei giovani che considerano la mafia un fenomeno negativo che incide pesantemente sull'economia e che considerano un potenziale ostacolo al loro futuro. Le percentuali delle valutazioni negative rispetto alle indagini iniziali sono cresciute significativamente. Su tale risultato avrà sicuramente inciso positivamente il lavoro di orientamento civico sempre più diffuso nelle scuole.

La seconda conferma il ruolo della scuola quale luogo principale, più delle stesse famiglie, di partecipazione al dibattito politico-culturale generale del Paese. Infatti, i giovani intervistati confermano che principalmente a scuola discutono con i docenti e si confrontano tra di loro sull'argomento mafia ormai diventato, come scrive il prof. La Spina, parte integrante del discorso pubblico alimentato dai media, tv e giornali.

I ragazzi comprendono che la mafia viola il principio di legalità come bene comune e soprattutto minaccia la loro aspirazione ad una società più giusta e equa

La terza conferma un indice di fiducia nel duemiladodici confrontato con l'analogo rilevamento del duemilaundici, analizzato dal prof. Sacco, altissimo verso gli insegnanti, del 92,9%, in calo verso le forze dell'ordine, 61,6%, e la magistratura, 35,5%, negativo, invece, per parroci, banchieri, giornalisti, impiegati pubblici, sindacalisti e bassissimo per i politici, -109,5%. La rilevazione dell'indice di fiducia conferma la percezione negativa degli studenti del rapporto mafia, politica, affari alimentata dalla dilagante corruzione e dalla crisi dei partiti.

La quarta indicazione è estratta dalle analisi dei ricercatori Di Piazza, Frazzica, Scaglione sulla visibilità/invisibilità della mafia, sulla percezione della legalità, del significato che a essa attribuiscono i giovani, sulla dimensione politica, culturale, territoriale, organizzativa, economica. Dai raggruppamenti di

senso estratti dalle risposte aperte si conferma che gli studenti del campione percepiscono il carattere politico della mafia per la sua evidente collusione con alcuni politici che violano il principio di legalità come bene comune e soprattutto per la minaccia alla loro aspirazione ad una società più giusta e equa.

Nell'insieme delle risposte aperte e chiuse si riflette il drammatico momento di crisi economica, finanziaria, morale del Paese al quale non è estraneo il peso delle mafie, considerate una delle ragioni della sua arre-

tratezza.

Gli studenti del campione sono consapevoli degli ostacoli che troveranno nella vita.

Compito nostro, in memoria di tutte le vittime della mafia, è di additare il loro esempio, non di eroi, ma di cittadini caduti nell'esercizio del loro dovere di semplici servitori dello Stato, di imprenditori onesti, di magistrati ligi alla legge, di religiosi fedeli al Vangelo, di umili lavoratori e di politici fedeli alla Costituzione. In nome loro possiamo legittimamente reclamare che nessun corrotto o colluso con la mafia sia candidato o eletto, che nessun imprenditore si associ o si assoggetti alla mafia, nessun componente della classe dirigente protegga o usi alcun mafioso per acquisire potere e consenso. Se, tutti insieme, riusciremo in questo intento scomparirà la mafia.

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 6 - Numero 17 - Palermo, 30 aprile 2012

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Salvatore Di Piazza, Giovanni Frazzica, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Patrizia Mannino, Salvatore Sacco, Attilio Scaglione



Tra mafia percepita e mafia vissuta

Antonio La Spina

Anche quest'anno, l'attività portata avanti dal Centro Pio La Torre con le scuole di diverse regioni d'Italia ha generato dati di grande interesse, che offrono molteplici spunti interpretativi. Nelle pagine che seguono si forniscono alcuni primi commenti ad alcuni di essi. D'altro canto, i dati si prestano a ulteriori analisi, più estese e approfondite (così come è stato fatto, con riguardo alle rilevazioni di anni precedenti, nelle pubblicazioni monografiche dello stesso Centro La Torre: Frazzica e Scaglione, 2010; Frazzica, 2012).

Nel 2012 sono stati compilati 1409 questionari, di cui 944 provenienti da scuole siciliane (mentre la restante parte viene da Lazio, Liguria e Lombardia). Come più volte sottolineato, anche a commento dei dati degli scorsi anni, non si tratta di un campione probabilistico, sicché i risultati non possono essere generalizzati né alla popolazione italiana in genere, né a quella studentesca in particolare. Le scuole e le classi che aderiscono all'iniziativa lo fanno perché vi sono docenti impegnati nella diffusione di una cultura antimafia, sicché si tratta a maggior ragione di un "campione" molto peculiare (entro il quale il 62,88% dei rispondenti ha valutato le proprie conoscenze sulla mafia come sufficienti e l'8% come ottime). Detto questo, l'alto numero di risposte consente qualche riflessione volta a formulare ipotesi, qualcuna delle quali potrebbe essere messa alla prova già sulla base del materiale disponibile (sempre senza pretese di generalizzazione).

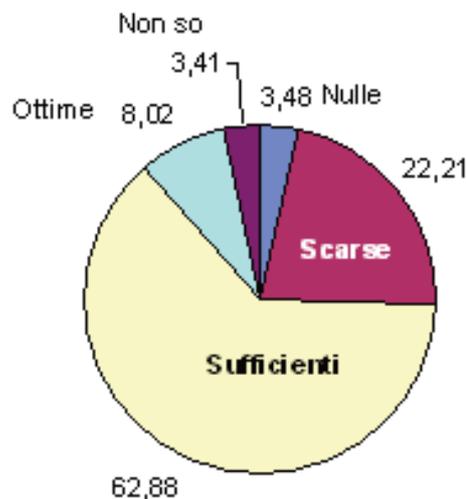
Il questionario si focalizza sulla percezione del fenomeno da parte dei giovani rispondenti. La mafia è certamente un tema del quale gli studenti sentono parlare, oltre che in classe, possibilmente in famiglia e certamente attraverso la comunicazione di massa, sia giornalistica sia di intrattenimento.

D'altro canto, la mafia è, per *alcuni* giovani, anche oggetto di esperienza diretta nel quartiere in cui risiedono. I rispondenti frequentano le ultime classi di Licei, Istituti tecnici e Istituti professionali. Sono quindi in genere tra i sedici e i diciotto anni. Non si è abbastanza adulti, a quell'età, per avere ricevuto, poniamo, una richiesta di pizzo. Ma è possibile che, sempre a seconda del luogo in cui si vive, si abbia avuto sentore (dai familiari o dagli amici) della presenza di personaggi che controllano il territorio.

In alcune regioni italiane, e al loro interno in alcune città e quartieri, il radicamento mafioso è endemico e molti abitanti (non tutti) lo sanno, perché ne riconoscono le tracce camminando per strada. In altre regioni, invece, anche se i sodalizi di stampo mafioso sono talvolta già da tempo presenti, è da presumersi che la maggior parte della popolazione non se ne accorga. Per molti italiani (e anche per molti dei nostri studenti rispondenti) la mafia è soltanto qualcosa di cui si è conoscenza di seconda mano. Ciò vale anche per molti dei siciliani, a seconda dei quartieri in cui risiedono o che frequentano. Tutti gli italiani, oggi, sentono parlare della mafia come di un fenomeno grave, contrastato dallo Stato. Solo alcuni di essi la avvertono come parte del loro mondo vitale quotidiano. Tale differenza è, credo, da tenere in conto, cosa che cercherò di fare nelle note che seguono.

Come dicevo, in Italia il discorso sulla mafia fa ormai parte integrante del discorso pubblico, e in particolare del discorso media-

Come valuti le tue conoscenze sulla mafia



tico (per quasi la metà dei rispondenti la fonte informativa che parla più adeguatamente della criminalità organizzata è la televisione, insieme ai giornali). Gli operatori dei media lavorano, più o meno consapevolmente, attraverso *stereotipi*, vale a dire immagini stilizzate, internamente coerenti, di certe realtà, che hanno il pregio di essere alquanto semplificate, per un verso, e note all'*audience*, o più precisamente *consonanti* con ciò che l'*audience* già crede e sa (o ritiene di sapere). L'essere umano è a proprio agio quando le informazioni che riceve sono cognitivamente consonanti con le sue credenze, mentre sta a disagio quando ne riceve di dissonanti (Festinger 1957). Sicché una sua tendenza naturale è quella a rimuovere, ridimensionare, sopprimere la dissonanza cognitiva. Le nuove informazioni che riceviamo, quindi, talora potrebbero incrinare o anche infrangere uno stereotipo, ma il più delle volte ciò non avviene, perché ci è più comodo mantenerlo. Il che ci porta appunto a restare "sordi" al dato dissonante.

Per un verso, in un paese pieno di misteri irrisolti, la criminalità mafiosa è uno dei poteri occulti più importanti, forse il potere occulto per eccellenza. Un potere che ha rapporti con altri poteri, ivi compresi alcuni gangli delle istituzioni pubbliche. Un potere dotato non solo di capacità intimidatoria, ma anche di mezzi finanziari ingenti. Un potere tentacolare, capace di rinascere sempre, finora immancabilmente.

Per altro verso, a partire dal 1982 in Italia è stato via via costruito un apparato antimafia che non ha eguali al mondo. L'azione di contrasto miete costantemente successi, inequivocabilmente attestati dai numeri degli arrestati, dal valore dei beni sequestrati, dai processi che vanno a buon fine. Salve pochissime eccezioni, anche i boss di maggior spicco (e non solo in Cosa Nostra) si trovano in carcere, sotto il regime di massima sicurezza. Fare il mafioso è sempre più rischioso e difficile.

Le due immagini sono entrambe plausibili, entrambe fondate



su dati di esperienza. La realtà odierna è fatta di entrambe. Ma la seconda può essere dissonante rispetto alla prima. Lo stereotipo più diffuso e notiziabile corrisponde alla prima: la mafia come una piovra invincibile. Nonostante molti fatti ci dicano sempre di più il contrario.

Più si è informati e più ci si abitua a gestire la dissonanza cognitiva. Una persona che segue attentamente le vicende della mafia e dell'antimafia (un operatore, un giornalista specializzato o uno studioso) potrebbe essere dentro di sé razionalmente convinta che, a dispetto di ogni vittoria dello Stato, il sodalizio riesce sempre a riorganizzarsi, trovando nuove opportunità e nuovi rapporti (anche in aree e con soggetti fino a ieri impensabili). O viceversa potrebbe credere che passo dopo passo l'azione di contrasto è sempre più penetrante, pervasiva, incisiva. Le opinioni degli specialisti possono essere tra loro divergenti.

Mettiamoci invece nei panni non dello specialista, bensì del cittadino medio. In effetti, il cittadino medio è appunto la media tra i più informati e i meno informati, i più istruiti e i meno istruiti, i più abbienti e i meno abbienti, e così via. La persona meno informata - questa è la mia ipotesi - tenderà a mantenere lo stereotipo proposto dai media (in sede di informazione giornalistica o di intrattenimento). Invece la persona un po' più informata - non già in quanto specialista, ma piuttosto in quanto lettore di giornali e in genere fruitore critico di notizie - dovrebbe tendere a rivedere tale stereotipo via via che nuovi fatti dissonanti (attestanti la crescente efficacia dell'azione di contrasto) si manifestano. Adesso parlo soltanto di coloro che della mafia sanno qualcosa indirettamente. Vanno considerati a parte quei cittadini (di cui ho detto prima) che nella loro vita quotidiana avvertono la presenza mafiosa.

In prima battuta siamo portati a pensare che tra i non specialisti (quindi anche tra gli studenti) a fronte del crescente successo del contrasto dovremmo trovare una crescente diffusione della seconda immagine. Invece non è affatto così. Anno dopo anno

(fermo restando che in nessun caso la rilevazione del Centro La Torre si fonda su un campione statisticamente rappresentativo) le cose vanno diversamente rispetto a tale attesa.

Quest'anno, all'incirca come gli anni precedenti, alla domanda "A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi è più forte?", solo il 14,27% dell'intero campione ha risposto "lo Stato", mentre il 49,40% ha risposto "la mafia". Inoltre, per il 68,63% dell'intero campione "Lo Stato non fa abbastanza per sconfiggere la mafia", e per 79,28% "La mafia è forte perché si infiltra nello Stato".

Più in particolare, alla domanda "La mafia potrà essere definitivamente sconfitta?" solo il 23,7% ha risposto sì, mentre il 37,19 ha risposto no e il 39,11 non so. Tale vasta percentuale di "non so" potrebbe significare che stanno emergendo dubbi sullo stereotipo dell'invincibilità, dovuti alle informazioni dissonanti. Ovvero, in altri casi, semplicemente che chi ha risposto "non so" non si sentiva sufficientemente informato su questo specifico punto.

Può essere interessante vedere come si correlano tali risposte con alcune delle variabili socio-grafiche. Negli Istituti professionali i sì scendono al 14,52%, i no vanno al 52,15, i non so al 33,33. Negli Istituti tecnici i sì sono al 18,04%, i no al 44,03, i non so al 37,93. Nei Licei, invece, i sì salgono al 37,69%, i no scendono al 23,88, i non so si attestano al 38,43.

D'altro canto, coloro il cui padre è laureato rispondono sì nel 29,03% dei casi, no nel 27,82, non so nel 43,15. Mentre per coloro il cui padre ha la licenza media la mafia potrà essere sconfitta solo nel 17,28% dei casi, mentre non lo sarà per il 41,47%. I non so sono al 41,24.

Vediamo adesso le differenze tra siciliani e non. Per i ragazzi siciliani il cui padre è laureato la mafia sarà sconfitta nel 36,61% dei casi, non lo sarà nel 20,77. Il 42,62 risponde non so. Sempre per i ragazzi siciliani, il cui padre stavolta ha la licenza

media, la mafia sarà sconfitta nel 16,51% dei casi, non lo sarà nel 41,74.

In genere il 26,38 dei siciliani ha detto che la mafia sarà sconfitta, il 34,75 che non lo sarà. Il 38,88 ha risposto non so. Tra gli studenti laziali, invece, solo il 16,13% ha risposto che la mafia sarà sconfitta. Il 40,86 che non lo sarà. Il 43,01 che non lo sa.

Che commenti suscitano questi dati? In primo luogo, più si vive distanti dal fenomeno, più se ne ha una percezione indistinta, sfumata e tendenzialmente coincidente con il primo stereotipo. Da ciò la differenza tra siciliani e laziali. In secondo luogo, al crescere del livello di istruzione dei genitori è presumibile che cresca la tendenza a parlare in famiglia dei fatti del giorno, anche in tema di mafia (Frazzica 2012, che trova tale correlazione nei dati dello scorso anno). Ciò favorisce l'acquisizione e la valutazione critica di nuove informazioni, quindi una tendenza un po' più pronunciata a rivedere lo stereotipo (quest'anno, potendo barrare due caselle di risposta, alla domanda "Con chi discuti maggiormente di mafia?" il 57,70% dei rispondenti ha indicato "A scuola con i docenti" e il 37,12% "A casa con i miei familiari", mentre alla domanda "Nella tua famiglia si parla del fenomeno della criminalità organizzata?", potendo dare una sola risposta, il 51,31% ha indicato il sì).

Ma potrebbe entrare in gioco anche una diversa variabile, vale a dire il quartiere di residenza (che non si può evincere direttamente, stante la struttura del questionario). Alla domanda "Ti è mai capitato di avvertire concretamente la presenza della mafia nella tua città?", il 28,81% dell'intero campione (dunque comprendente anche i non siciliani) ha risposto "Poco", il 27,04% "Abbastanza", l'8,52% "Molto". Alla domanda "Ritieni che la presenza della mafia possa ostacolarti nella costruzione del tuo futuro?" il 41,87% dell'intero campione ha risposto "Sì, molto", e il 24,56 "Sì. Poco". Sono numeri già di per sé rilevanti.

Anche se lo Stato riesce a catturare i boss e a sequestrarne i patrimoni, vi è chi vive la quotidianità di un tessuto socio-economico intriso di illegalità o "legalità debole", in cui le istituzioni statali sono sentite come distanti o assenti, mentre il controllo del territorio, la garanzia dei diritti di proprietà e la risoluzione delle controversie vengono assicurati da una rete di soggetti che non hanno posizioni di spicco nell'organizzazione o le sono soltanto contigui. Le "istituzioni" di stampo mafioso, "alla cui genesi assistiamo là dove i pubblici poteri chiudono un occhio (o tutti e due) sull'osservanza della legalità costituita, assolvono primariamente a questo compito: proteggere le transazioni che si svolgono nel circuito economico extralegale, si tratti di un posto da lavavetri, di una partita di eroina o di un appalto truccato" (Cavallaro 2009). Nonostante i successi contro i vertici dei sodalizi criminali, se la routine continua come di consueto, è effettivamente difficile, per chi la sente nell'aria ogni giorno, immaginare che la mafia prima o poi sarà definitivamente sconfitta e sparirà.

Riferimenti

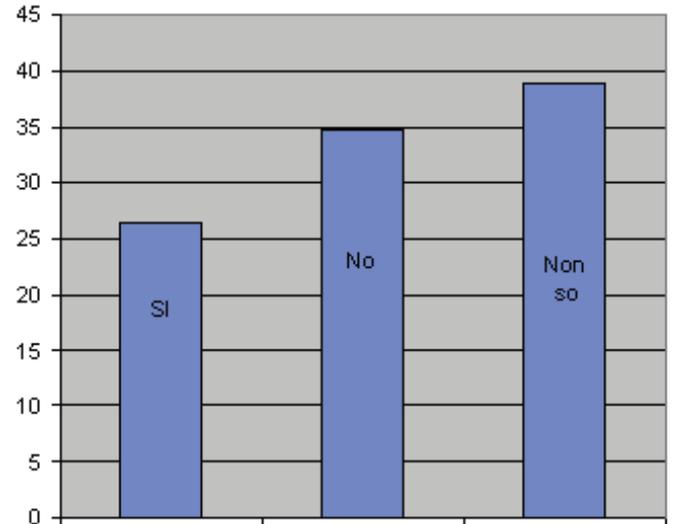
Cavallaro, L. (2009), "Perché non possiamo liberarci dalla mafia", *Economia e politica*, 24 luglio, <http://www.economiaepolitica.it/index.php/primo-piano/perche-non-possiamo-liberarci-dalla-mafia/>

Festinger, L. (1957), *A Theory of Cognitive Dissonance*, Stanford (CA), Stanford University Press; trad. it. *Teoria della dissonanza cognitiva*, Milano, Franco Angeli, 1973

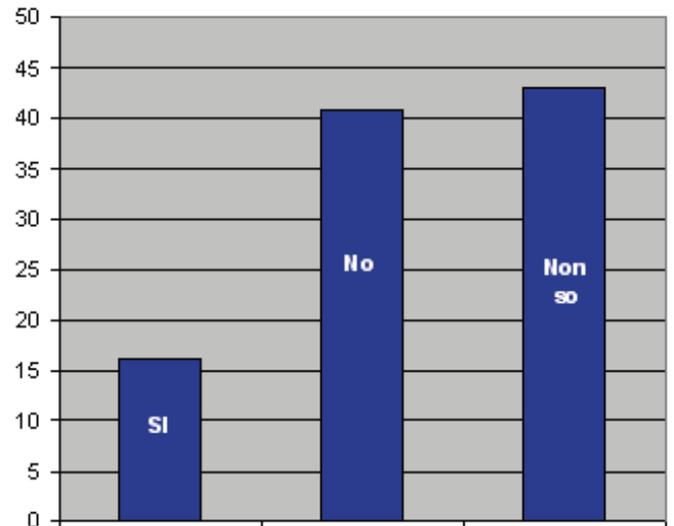
Frazzica, G. e Scaglione, A. (2010), *Discorsi sulla mafia*, Palermo, Centro Pio La Torre

Frazzica, G. (2012), *La percezione sociale della mafia*, Palermo, Centro Pio La Torre.

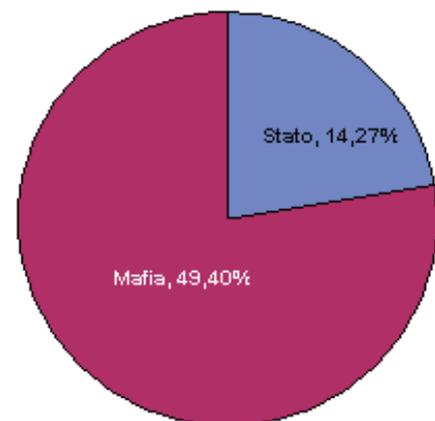
La mafia potrà essere sconfitta - Studenti siciliani



La mafia potrà essere sconfitta - Studenti laziali



Chi è più forte lo Stato o la Mafia?





Mafia-economia, un intreccio visibile anche ai ragazzi

Salvatore Sacco

L'indagine sulla percezione del fenomeno mafioso fra i giovani, realizzata dal Centro Studi ed iniziative culturali Pio La Torre nell'ambito del progetto educativo antimafia, è giunta quest'anno alla sesta edizione: tale continuità nel tempo accresce la valenza del patrimonio informativo che questa lodevole iniziativa mette a disposizione di tutti coloro che sono interessati ad approfondire tali argomenti. Peraltro, da quest'anno è prevista la possibilità di accedere tramite il sito del Centro Studi al database contenente i risultati grezzi dell'elaborazione dei questionari, con la conseguente possibilità di effettuare direttamente ulteriori approfondimenti ed analisi.

Dal punto di vista della consistenza del campione, va ricordato che, quest'anno, l'indagine ha riguardato circa 1500 studenti del terzo, quarto e quinto anno delle scuole medie superiori, dislocate in Lazio, Liguria, Lombardia e Sicilia.

Fra i numerosi aspetti affrontati dall'indagine, approfondiremo in questa sede quello riguardante la percezione che gli studenti intervistati hanno del rapporto fra criminalità organizzata ed economia, analizzandone i due aspetti più rilevanti: da un lato, l'influenza della mafia sul sistema produttivo locale, dall'altro, le devianze che tale fenomeno determina nel mondo del lavoro. In taluni casi, laddove possibile, l'analisi sarà integrata dal confronto con i risultati dell'indagine realizzata lo scorso anno.

A tal proposito, dal punto di vista metodologico, occorre sempre tenere presente che lo studio rappresenta una analisi di dati di tipo longitudinale, ottenuti tramite replica di alcune domande su campioni parzialmente differenti (*comparative cross section analysis*); ciò rende solo parzialmente confrontabili, e sempre prelieve le opportune cautele interpretative, i risultati ottenuti nei vari anni.

Per quanto riguarda l'influenza della mafia sul sistema economico locale, risalta in primo luogo la convinzione - sempre più radicata fra gli studenti - che la mafia incida "molto" o "abbastanza" negativamente sull'economia della propria regione: il relativo peso per-

centuale di tali risposte è infatti passato dal 70,6% dello scorso anno al 73,5% di quest'anno; va rilevato peraltro che l'incremento è tutto concentrato nella risposta "molto negativamente" la cui percentuale passa da 30,2% a 33,3%. A livello territoriale, con riferimento all'indagine corrente, come poteva essere prevedibile, l'influenza della mafia sull'economia è avvertita in modo molto più sensibile in Sicilia (84,5%) rispetto al Lazio (54,2%), ed alle regioni settentrionali (in media, fra Liguria e Lombardia, poco meno del 50%).

Il rafforzarsi della percezione del condizionamento mafioso sull'economia, assume maggior rilievo laddove si consideri che i giovani intervistati sembrano maggiormente disorientati rispetto alla percezione più generale della presenza della mafia nella propria città: infatti mentre rimane pressoché immutata la percentuale di coloro che avvertono pesantemente la presenza dei mafiosi (35,5% contro 34,6 dello scorso anno), diminuiscono coloro che l'avvertono "poco" o "per niente" (da 56,1% a 48,1); ma la variazione più rilevante è fra coloro che non riescono ad esprimere una opinione definitiva, la cui percentuale balza dal 9,2% al 16,3%.

Andando più nel dettaglio, anche l'intreccio fra mafia ed economia è percepito come molto forte: solo il 7,5% dei giovani ritiene che l'arretratezza economica del Mezzogiorno non sia dipendente dalla mafia, al contrario il 74,5% ritiene che il sottosviluppo sia causa o effetto diretto della mafia o che, in ogni caso, si tratti di fenomeni che si autoalimentano fra loro; da notare, tuttavia, come quest'ultimo dato diminuisca rispetto alla rilevazione precedente (76,3%).

Particolarmente interessante è la visione degli studenti circa l'influenza che la mafia può esercitare nella propria sfera lavorativa. In generale la criminalità organizzata viene percepita come un potenziale ostacolo alla realizzazione individuale dal 66,5% degli intervistati, con un 41,9% che sente molto forte tale condizionamento ed un 24,6% che lo ritiene di minore entità; solo il 17,3% pensa invece che la mafia non possa influire sul proprio futuro. Questi risultati mostrano un peggioramento rispetto alla scorsa indagine, dove la possibilità di condizionamento della mafia era percepita dal 63,9% degli studenti del campione. Anche in questo caso rilevanti appaiono le differenze a livello territoriale: in Sicilia il 50,7% ritiene che la presenza mafiosa possa ostacolare "molto" la costruzione del proprio futuro, mentre il 22,2% ritiene che possa ostacolarla "poco". Tali percentuali si invertono nelle altre regioni: rispettivamente, 22,6 e 28% nel Lazio, 23,1 e 27,1% in Liguria, 28,9 e 38,2% in Lombardia; quest'ultimo dato, che pone questa regione subito dopo la Sicilia con riferimento alle preoccupazioni dei giovani per i condizionamenti che la mafia determina sul proprio futuro lavorativo, potrebbe essere una conferma indiretta della progressiva espansione delle organizzazioni di tipo mafioso (ed in particolare di N'drangheta, Camorra etc) in questa area del Paese.

Coerentemente, gli intervistati indicano nei fattori economici i

Indice di fiducia in alcune categorie di agenti economici e/o sociali

graduatoria anno 2010		graduatoria anno 2012	
1) Insegnanti	92,9	Insegnanti	94,4
2) Poliziotti, carabinieri, finanziari	61,6	Poliziotti, carabinieri, finanziari	56,5
3) Magistrati	35,1	Magistrati	29,5
4) Parroci	-1,2	Giornalisti	12,1
5) Banchieri	-1,6	Impiegati pubblici	-0,1
6) Giornalisti	-5,7	Banchieri	-11,5
7) Impiegati pubblici	-9,1	Parroci	-28,0
8) Sindacalisti	-32,1	Sindacalisti	-31,1
9) Politici	-105,5	Politici	-109,0
Totale	34,4	Totale	12,8

motivi che prevalentemente spingono le persone a rivolgersi alla mafia: il 45,3% indica, infatti, il desiderio di facili guadagni, mentre il 28,4% il bisogno di lavoro; tuttavia mentre il primo elemento (facili guadagni) risulta in diminuzione rispetto all'anno precedente (47,1%), il bisogno di lavoro è in drammatico aumento segnando circa 3 punti in più rispetto al già elevato 25,5% dello scorso anno. Naturalmente forti sono le differenze fra le diverse regioni considerate, con la Sicilia che si attesta quasi al 31% e la Lombardia che arriva al 25%.

Dunque, le problematiche occupazionali rappresentano sempre più uno dei fattori primari che corroborano la forza della criminalità organizzata; ciò è confermato dal fatto che, per il nostro campione di studenti, il terzo fattore più rilevante che spinge le persone ad entrare nelle file della mafia è proprio la mancanza di occupazione, dopo la mancanza di cultura di legalità e l'influenza della famiglia d'origine. Rileva pochissimo, al contrario, l'assenza di istituzioni sul territorio. Queste convinzioni, peraltro, appaiono abbastanza stabilizzate rispetto alle precedenti indagini ed abbastanza omogenee nelle diverse regioni, con l'eccezione della Lombardia in cui gli intervistati attribuiscono un peso ancora maggiore alla mancanza di lavoro, indicandolo come il secondo fattore che spinge i giovani ad entrare nella mafia.

Questi risultati danno un'ulteriore connotazione negativa alle problematiche del mercato del lavoro nell'intero Paese: un mercato non in grado di offrire soprattutto ai giovani, prospettive valide, essendo peraltro fortemente condizionato dalle organizzazioni criminali.

Dunque, dalla complessiva lettura dei risultati della presente indagine e dal confronto con quelli dell'indagine precedente, emerge la percezione da parte dei giovani della crescente influenza della mafia nell'economia, proprio mentre aumentano i problemi occupazionali; ciò comporta che essa appare sempre più in grado di ostacolare la realizzazione individuale sia nel lavoro che nella vita sociale. La crisi economica accentuatasi nell'ultimo anno aumenta, dunque, il potere dei mafiosi.

Ma la stessa crisi sembra incidere pesantemente anche sul livello di fiducia che i giovani ripongono nelle varie categorie di agenti economici e/o sociali, per alcuni di quali si evidenzia una forte ca-

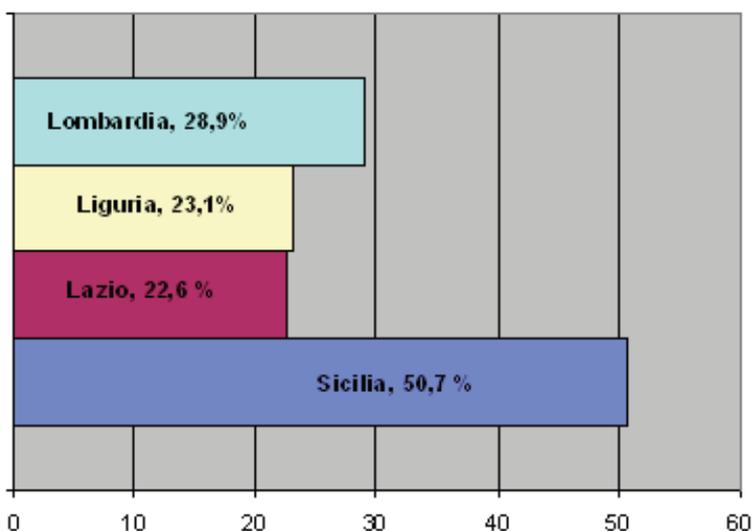


duta fra il 2010 ed il 2011. Analizzando infatti l'indice di fiducia calcolato dal Centro Studi Pio La Torre (vedi tabella 1 allegata), per gli insegnanti l'indice passa da +92,9 a +94,4, per i giornalisti da -5,7 a +12,1, per i dipendenti pubblici da -9,1 a -0,1; ma, al contrario, per poliziotti, carabinieri e finanziari si abbassa da +61,6 a +56,5, per i magistrati da +35,1 a +29,5, per i banchieri da -1,6 a -11,5 per i parroci, addirittura, da -1,2 a -28 e, naturalmente, per i politici (sia locali che nazionali) da -105 a -109; quasi invariati, seppur sempre in campo negativo, i sindacalisti (da -32,1 a -31,1). Nel complesso, dunque, l'indice scende da 34,4 a 12,8.

La fiducia in categorie importanti per la lotta alla mafia, in generale, risulta dunque ridotta. E' un'altra notazione negativa che del resto è confermata da un altro dato di per sé sconcertante ma in equivoco: la continua diminuzione del numero dei giovani che ritengono possibile una sconfitta definitiva della mafia, scesi al 23,7% rispetto al 26,2% dello scorso anno.

Se, come rilevato prima, la crisi accentuerà il potere della mafia, le prospettive appaiono davvero preoccupanti e fanno capire come gli interventi di contrasto non possano limitarsi - come è stato in questi ultimi anni - alla sola azione di cattura (per quanto spettacolarizzata) di alcuni latitanti, ma debbano essere finalizzate alla progressiva e concreta eliminazione o, almeno, al ridimensionamento dell'influenza delle mafie nel sistema socio-economico locale e nazionale, con la piena coscienza di quanto ciò sia difficile

La mafia ostacola "molto" il nostro futuro





La costruzione sociale del concetto di legalità

Giovanni Frazzica

Nell'ambito del progetto educativo antimafia realizzato, come gli anni scorsi, dal Centro Studi ed Iniziative Culturali "Pio La Torre", come i lettori di "Asud'Europa" ormai sapranno, è stato somministrato un questionario, compilato autonomamente dagli studenti coinvolti dal progetto, contenente, accanto alle domande a risposta chiusa caratteristiche di un questionario, anche due domande a risposta aperta, aventi l'obiettivo di conoscere la rappresentazione del fenomeno mafioso e del concetto di legalità.

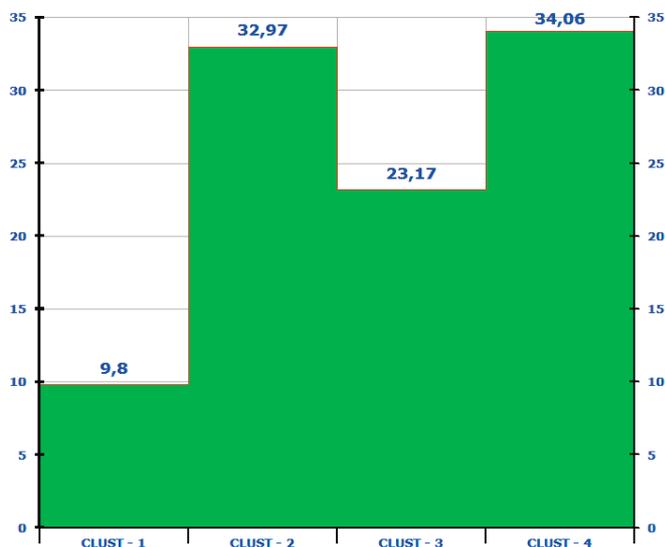
Questo articolo presenta l'analisi delle risposte fornite alla domanda sulla percezione della legalità, dunque sul significato attribuito dai giovani a questo concetto. Nel complesso, sono state analizzate 1221 risposte, caratterizzate da contenuti e lunghezza differenti, utilizzando diverse tecniche messe a punto per l'analisi dei testi.

Data la specificità dei materiali da analizzare, trarre beneficio degli sviluppi dell'informatica al servizio della ricerca nel campo delle scienze sociali è sia utile, sia particolarmente interessante. Ciò ha consentito di osservare i dati e il modo in cui i soggetti costruiscono la realtà [Berger e Luckmann, 1966], da una prospettiva che conferisce una maggiore robustezza ai risultati. Ciò ha consentito in maniera più agevole di quanto non facciano altre procedure di analisi di fare emergere le dimensioni rilevanti entro le quali trova luogo il processo di significazione, di produzione del senso. L'obiettivo dell'attività di ricerca è dunque raggiunto mediante la triangolazione di dati e tecniche sia di tipo quantitativo, sia di tipo qualitativo [Denzin, 1978]. Grazie alle tecniche utilizzate, ovvero l'analisi delle corrispondenze lessicali e l'analisi tematica dei contesti elementari [cfr., ad esempio, Lebart e Salem, 1988; Amatore, 1989; Bolasco, 1999], è stato possibile sintetizzare il contenuto delle risposte fornite dagli studenti in pochi, ma significativi, raggruppamenti di senso ed individuare, tra le variabili prese in esame, quelli maggiormente associate con le diverse posizioni emerse.

Esistono "tipi" di giovani che la pensano in un modo piuttosto che in un altro?

Vedremo che non sempre alcuni temi saranno caratteristici di alcuni tipi di soggetti, mentre altri, secondo le variabili che abbiamo utilizzato e che sono identiche a quelle selezionate per l'organizzazione delle risposte alla domanda sulla mafia, si configurano come temi trasversali, sui quali si soffermano un po' tutti. Ognuno di noi, quando fornisce una risposta aperta, infatti, può articolare l'argomento di cui parla "a modo proprio"; a volte vengono trattati più temi. L'analisi che abbiamo svolto cerca, appunto, di far luce su questi temi. Data la dimensione del corpus testuale, si è ritenuto utile ricorrere al mezzo informatico. La lettura dei testi ha anche permesso di confrontare gli output forniti dal software utilizzato e ha consentito di analizzare i dati in modi diversi. Nel complesso sono stati individuati quattro raggruppamenti di senso, cioè quattro punti di vista da cui i giovani guardano al concetto di legalità, tema complesso, la cui descrizione certamente non mette tutti d'accordo.

Circa il 34% del totale dei testi presi in esame, ad esempio, descrive i comportamenti virtuosi, rispettosi della legge, in termini di bene comune, di azioni volte alla limitazione di interessi particola-



Tab. 1 - Dimensione dei raggruppamenti di senso (% dei contesti elementari per cluster)

ristici e alla tutela dell'interesse collettivo.

La legalità è il bene comune. Tutti noi dovremmo cercare di lavorare per il bene della società, ma purtroppo al giorno d'oggi il denaro e il potere sono dei valori più importanti, valori che la mafia è in grado di garantire perfettamente.. Non per questo bisogna fare di tutta tua l'erba un fascio e valorizzare quelle persone che si sono battute anche a rischio della vita per la legalità. (Maschio, siciliano).

Precisiamo che la domanda non ha in alcun modo l'obiettivo di indagare sulle conoscenze possedute da ciascun giovane o sull'appropriatezza dei termini utilizzati per formulare la risposta. L'obiettivo è stato, come detto, quello di studiare il modo in cui viene rappresentato il complesso concetto di legalità, prescindendo dalla canonica definizione del termine che, senza molta fatica, ritroviamo in un dizionario.

Non ci stupiamo, al contempo, però, che non mancano i giovani che hanno restituito delle risposte dalle quali si evince in maniera chiara la loro volontà di "far capire" ai lettori/docenti di avere padronanza di linguaggio e di conoscere il significato del termine "legalità", riducendo per quanto possibile eventuali giudizi di merito e contenendo la presenza di aspetti di ordine valutativo.

Ma torniamo al raggruppamento di senso che coincide con il quarto cluster tematico. Non abbiamo riscontrato nessuna modalità, tra le variabili prese in esame, associata in maniera significativa con le posizioni di quanti hanno formulato la risposta soffermandosi sulla *legalità come bene comune*. Legale è, per questi giovani, quell'insieme di azioni non già mosse dalla mera ricerca di potere e ricchezza personale, che, come abbiamo più volte notato anche in anni precedenti, costituisce nella rap-

presentazione dei giovani uno dei fini privilegiati dagli esponenti delle organizzazioni criminali di stampo mafioso, ma di quella rosa composta dalla nobile intenzione di *costruire una società* più giusta, più equa.

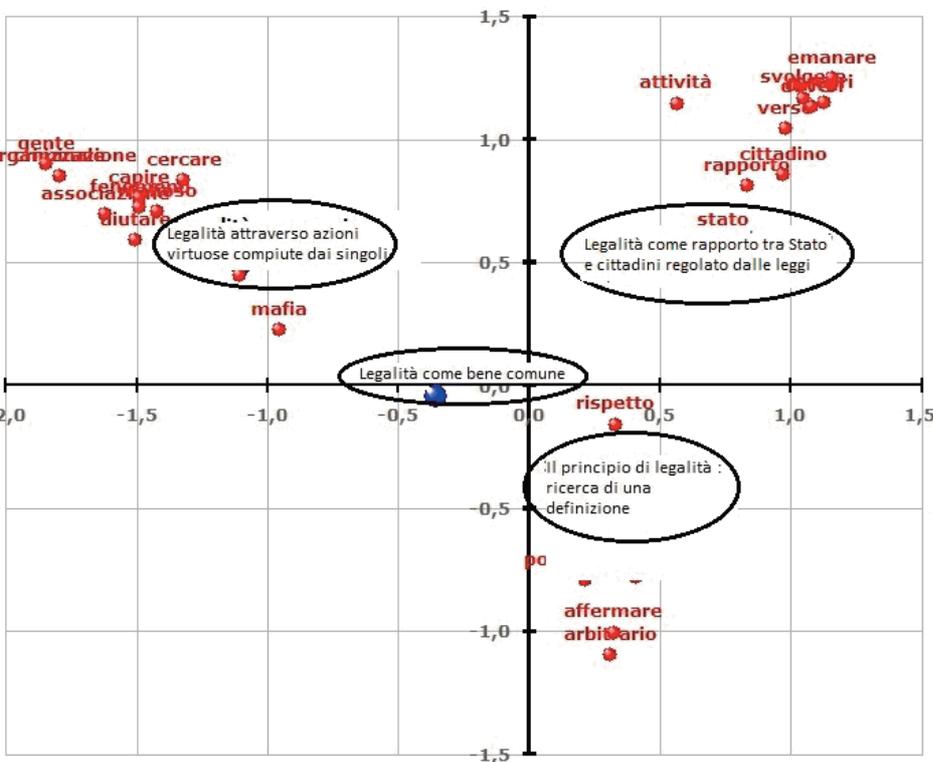
Si tratta, in ultima analisi, però, della descrizione di una società per la quale sono stati invero gli altri a lottare, a *dare la vita*. Moltissimi sono i riferimenti a magistrati, ad esponenti delle forze dell'ordine e a quanti hanno sacrificato la loro vita in nome della lotta alla mafia. Potremmo dire che coloro che hanno fornito risposte che rientrano in questo raggruppamento di senso guardano al concetto di legalità *in opposizione* a ciò che legale non è.

Un'altra posizione, un altro modo di costruire del concetto di legalità, presente in circa il 33% del totale dei testi presi in esame, fa leva sull'utilizzo di termini quali: "legge", "principio", "libertà", "amministrazione". Com'è facile intuire, si tratta di quelle risposte che, in maniera maggiore rispetto alle altre, palesano una volontà dei giovani di gestire la domanda soffermandosi quasi sul significato letterale del termine sul quale è stato loro chiesto di ragionare.

Il principio di legalità afferma che tutti gli organi dello Stato sono tenuti ad agire secondo la legge. Tale principio ammette che il potere venga esercitato in modo discrezionale, ma non in modo arbitrario. Legalità è rispetto delle regole, degli organi costituzionali, dello Stato (femmina, siciliana).

È bene ricordare che, in questo caso, ci siamo confrontati, il più delle volte, con enunciati di senso compiuto chiaramente identificabili nel corpus testuale, che denotano buone competenze linguistiche e proprietà di linguaggio. È ovvio che anche il contesto in cui è stato chiesto ai giovani di rispondere al questionario ha giocato un ruolo centrale, ma d'altro canto, *non si può avere tutto*.

Tab. 2 - Le posizioni emerse



Tab. 3 - Termini associati con la parola "legalità"

Non è forse così?

Poco più del 23% del totale dei contesti elementari, sembra rappresentare il concetto di legalità tentando di fornire una risposta ancora più dettagliata, riuscendo ad approfondire quanto presentato nel cluster descritto sopra. Lemmi come "Stato", "diritto", "cittadino" sembrano caratterizzare più di altri questo raggruppamento di senso, associato significativamente con la modalità "Lombardia" della variabile "Regione" e con la modalità "17" della variabile "Età". Ciò vuol dire che sono più i diciassettenni e i lombardi ad avere risposto alla domanda in questione, guardando alla legalità come ambito in cui risiede il rapporto tra cittadini ed istituzioni.

È un rapporto tra Stato e cittadini che viene regolato dalle leggi con le quali il cittadino può esercitare i suoi diritti e doveri (Femmina, lombarda).

Un altro raggruppamento di senso, che contiene quasi il 10% dei contesti elementari totali e che esprime in maniera significativa la posizione degli studenti più giovani (la modalità associata a questo cluster è "14 anni" della variabile "età"), sembra privilegiare, nella descrizione della rappresentazione del concetto di legalità, una posizione che potremmo definire "attiva": in questo caso al termine legalità vengono associati lemmi quali: "combattere", "capire", "aiutare", "eliminare". È la posizione di chi dice che è necessario *fare qualcosa* per sconfiggere la mafia e per *costruire* una cornice di legalità, nella quale favorire i comportamenti virtuosi.

La legalità è quel modo di condurre una vita all'insegna del rispetto delle leggi e lontani da tendenze criminali. La legalità è [...] difficile da trovare in quanto per legalità non si intende soltanto essere estranei alle organizzazioni mafiose, ma legalità significa rispettare il prossimo e fare tutto quello che è possibile per rendere la vita quotidiana delle nostre città migliore (maschio, siciliano).



Sono proprio i più giovani a pensarla in questo modo, coloro che più di altri sembrano assumere una posizione possibilista che veda il coinvolgimento dei cittadini, degli esponenti delle istituzioni e della collettività tutta. Nessuna delle altre variabili di contesto selezionate (regione e sesso) risulta associata significativamente. Ciò significa che siamo in presenza di una isotopia trasversale, comune a tutti gli studenti, ma che (e non possiamo negarlo) sono proprio i più giovani a credere di più che la sconfitta della mafia non può essere considerata soltanto una lotta politica, degli organi di governo (che pure giocano un ruolo cruciale); essa non può prescindere dall'impegno di ciascuno di noi nella vita quotidiana, durante le frequenti interazioni cui siamo coinvolti.

Se osserviamo il grafico che riporta le parole associate in maniera significativa con il lemma "legalità", notiamo che ve ne sono alcune con cui si mostra una relazione *in assenza* (è il caso di mafia, ad esempio) e dei termini che denotano delle azioni *in presenza* (rispettare, regole, vivere, ecc.).

I giovani sembrano avere un'idea molto chiara del concetto di legalità e sembrano sostenere una posizione secondo la quale, per la costruzione di una società fondata sulla giustizia il rispetto delle leggi e la collaborazione di tutti i cittadini costituiscono condizioni imprescindibili. In generale, però, possiamo affermare che, seppur con alcune differenze in determinati casi più marcate, in altri meno, una maggioranza relativa (che come abbiamo visto anche in anni precedenti si attesta intorno al 36%) dei giovani sottolinea l'importanza di una partecipazione delle cittadinanza tutta, che, contando su individui ben informati ed educati alla legalità devono, a vari livelli e secondo il ruolo da essi ricoperto, prodigarsi da un lato per difendersi dal controllo criminale, dall'altro per combattere la diffusione delle mafie.

Riferimenti bibliografici

Amaturo E. (1989) "L'analisi delle corrispondenze lessicali", in Id.,

Analyse des données e analisi dei dati nelle scienze sociali, Centro Scientifico Editore, Torino, pp. 55-75.

Ammassari P. (1984), "Validità e costruzione delle variabili: elementi per una riflessione", in Marradi A (a cura di) *Metascienza. Riflessioni sulla conoscenza scientifica*, «Sociologia e ricerca sociale», n. 13, numero monografico, pp. 141-56.

Benzécri J. P. (1973) *L'analyse des données*, Dunod, Paris.

Berger P. L., Luckmann T. (1966) *La realtà come costruzione sociale*, trad. it. Il Mulino, Bologna, 1969.

Bolasco S. (1997) "L'analisi informatica dei testi", in L. Ricolfi (a cura di), *La ricerca qualitativa*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, pp. 165-203.

Denzin N. K., (1978) *The research act: a theoretical introduction to sociological methods*, McGraw-Hill, New York.

DiMaggio, P. (1997) "Cultura e cognizione", trad. it. in M. Santoro e R. Sassatelli (a cura di), *Studiare la cultura. Nuove prospettive sociologiche*, Bologna, il Mulino, pp. 331-356.

Goffman E. (1959) *La vita quotidiana come rappresentazione*, trad. it. Il Mulino, Bologna, 1969.

Lancia F. (2004) *Strumenti per l'analisi dei testi. Introduzione all'uso di T-Lab*, FrancoAngeli, Milano.

Lanzetti C. (1995) *Elaborazioni di dati qualitativi. Introduzione all'uso dell'analisi delle corrispondenze e dei modelli LISREL*, Milano, FrancoAngeli.

Lebart L., Morineau, A., Piron, M. (1995) *Statistique exploratoire multidimensionnelle*, Dunod, Paris.

Lebart L., Salem, A. (1988), *Analyse statistique des données textuelles*, Dunod, Paris.

Lo Verde F. M., Trobia A., (2008) "Le espressioni della distanza sociale. Un approccio analitico-testuale tramite l'uso di T-Lab", in Bichi, R. (a cura di) *La distanza sociale. Vecchie e nuove scale di misurazione*, FrancoAngeli, Milano, pp. 138-178.

Marradi A. (1984) *Concetti e metodi per la ricerca sociale*, La Giuntina, Firenze.

Marradi A (a cura di) (1984) *Metascienza. Riflessioni sulla conoscenza scientifica*, «Sociologia e ricerca sociale», v. 13, numero monografico, pp. 141-56.

Matteucci M.C., Tomasetto, C. (2002) "Alceste: un software per l'analisi dei dati testuali", in Mazzara, B. (a cura di), *Metodi qualitativi in psicologia sociale. Prospettive teoriche e strumenti operativi*. Carocci, Roma, pp. 305-327.

Rastier F (1987) *Sémantique interprétative*, P.U.F. Paris.

Reinert M. (1986) *Un logiciel d'analyse lexicale: Alceste*, «Cahiers de l'Analyse des Données», n. 4, pp. 471-484.

Reinert, M. (1997) "Les 'mondes lexicaux' et leur 'logique' à travers l'analyse statistique de divers corpus", in *Lexicometrica*, http://www.cavi.univparis.fr/lexicometrica/article/numero0/mrmon_dlex.html (30/05/10).

- (1998) "Mondes lexicaux et topoi dans l'approche Alceste", in S. Mellet, M. Vuillaume (a cura di), *Mots chiffrés et déchiffrés*, Paris, Honoré Champion Éditeur.

Salton G. (1989) *Automatic text processing: the transformation, analysis, and retrieval of Information by Computer*, Reading, Massachusetts, Addison-Wesley.

Salton G., McGill, M.J. (1984) *Introduction to Modern Information Retrieval*, McGraw-Hill, New York.

Saussure F. de (1916) *Corso di linguistica generale*, trad. it. Laterza, Bari, 1967.

Tomasetto C., Selleri P. (2004) *Lessico dell'intervista, lessico degli intervistati: l'articolazione tra domande e risposte nell'analisi di Alceste*, «Journées internationales d'Analyse statistique des Données Textuelles», vol. 7, pp. 1051-1060.



Che cos'è la mafia?

Le dimensioni del fenomeno mafioso

Attilio Scaglione

«**C**he cos'è la mafia?». Senza troppi giri di parole, senza tante specificazioni che avrebbero potuto indirizzare verso l'una o l'altra risposta, abbiamo provato a formulare la suddetta domanda ai tanti studenti che hanno partecipato, anche quest'anno, al progetto educativo antimafia promosso dal Centro Studi ed Iniziative Culturali "Pio La Torre" di Palermo. E lo abbiamo fatto in termini molto diretti, innanzitutto, ponendo il quesito all'inizio del questionario e non alla fine, laddove la lettura delle altre domande ne avrebbe potuto influenzare l'opinione; e, in secondo luogo, scegliendo una modalità di risposta aperta, così che fossero gli stessi studenti a trovare le parole per delimitare semanticamente il concetto, tanto ricorrente nel linguaggio di tutti i giorni, quanto sfuggente nella sua complessità. La mafia è un fenomeno variegato e multiforme, qualcosa che non si lascia racchiudere all'interno di un'interpretazione univoca. Nella letteratura scientifica esistono numerose proposte definitorie della mafia, alcune delle quali fra loro anche in evidente contrasto. La nostra domanda potrebbe pertanto essere letta come una sorta di provocazione. Per quale motivo chiedere a più di mille ragazzi delle scuole medie superiori di cimentarsi in simile sforzo cognitivo, se neppure gli esperti sono stati in grado di trovare una soluzione che li mettesse d'accordo? La risposta è semplice: riteniamo infatti che nessuno più di un giovane possa aiutarci a catturare la multidimensionalità del fenomeno mafioso. Giuristi, politologi, sociologi, antropologi, economisti e psicologi, che ancora oggi dibattono sul tema della mafia, si portano appresso un ingombrante bagaglio teorico-metodologico che, inevitabilmente, ne orienta e talvolta ne condiziona le riflessioni. I ragazzi che abbiamo ascoltato, invece, hanno, a nostro avviso, un piccolo pregio, quello di non essere costretti nei recinti e negli steccati interpretativi della propria disciplina, e forse per questo di essere in grado di restituirci un'immagine della mafia che rifletta la reale percezione della vita di tutti i giorni.

Se queste sono le premesse che ci hanno spinto a formulare una simile domanda, occorre a questo punto entrare nel merito del materiale empirico prodotto. Il corpus analizzato in questo lavoro risulta complessivamente composto da un totale di 1.141 singoli testi. Si tratta, come detto, delle risposte degli alunni delle scuole che hanno partecipato al progetto educativo, promosso dal Centro "Pio La Torre" per l'anno scolastico 2011/2012, alla domanda aperta "Che cosa è la mafia?", contenuta all'interno del questionario sulla percezione del fenomeno mafioso. Il materiale testuale è stato approfondito secondo le indicazioni della cosiddetta *Grounded Theory*, un approccio di ricerca di tipo qualitativo fondato su un processo interpretativo dei dati che segue una logica generativa del senso di tipo induttivo, poiché la teoria viene elaborata dal

basso e procede gradualmente per aggregazione di temi. In un prima fase, i testi sono stati analizzati in maniera sistematica, letti parola per parola, riga per riga, frase per frase. La lettura delle risposte è proseguita di pari passo con una minuziosa attività di ricostruzione dei temi prevalenti. Si è poi proceduto alla codifica vera e propria. Le risposte sono state raggruppate all'interno di cinque grandi macro categorie semantiche (*core categories*), a loro volta articolate in sotto-dimensioni. L'esito di questa interpretazione è rappresentato nell'immagine sottostante. La figura descrive le cinque principali dimensioni della mafia emerse dalla lettura delle oltre mille risposte raccolte attraverso la somministrazione del questionario. Come è possibile osservare dal disegno, ciascuna di queste macro-categorie individua una vasta area semantica al cui interno si definiscono e si precisano ulteriormente le diverse sfaccettature del fenomeno mafioso. I confini spaziali tra le cinque dimensioni tuttavia non vanno considerati in maniera rigida e netta. Ogni area individuata si sovrappone alle altre senza alcuna soluzione di continuità. Da un punto di vista analitico, è tuttavia utile





Figura 1 - Le cinque dimensioni del fenomeno mafioso

mantenere distinte le cinque aree. La penta-partizione ci consente di rappresentare in maniera sintetica e immediata l'ambivalenza interpretativa del fenomeno mafioso.

Nella rappresentazione della mafia è dunque possibile identificare cinque differenti dimensioni di senso: quella culturale, legata all'idea che la mafia costituisca un atteggiamento diffuso; quella politica, che enfatizza la ricerca spasmodica del potere e l'uso della violenza; quella economica, che evidenzia la finalità dell'accumulazione della ricchezza; quella organizzativa che pone l'accento sulle caratteristiche strutturali; e quella infine territoriale che segna e delimita la discontinuità geografica della sua diffusione. Per ciascuna dimensione è possibile individuare il numero di citazioni testuali "sottostanti" a ciascun concetto e la numerosità delle relazioni con altri concetti.

La **dimensione culturale** del fenomeno mafioso è emersa in modo netto nelle risposte di circa un centinaio di studenti. I testi analizzati costituiscono tuttavia soltanto il 9% dell'intero campione. Si tratta dunque di una categoria meno rilevante da un punto di vista numerico, ma non per questo trascurabile. La mafia è descritta prevalentemente come un atteggiamento di oppressione e di prevaricazione, un modo di pensare diffuso, trasversale rispetto a qualsiasi variabile sociografica. La posizione sostenuta dai ragazzi non si caratterizza nei termini di un culturalismo ingenuo. La mafia è descritta come organizzazione criminale, ma l'enfasi è

posta su quel repertorio di codici e simboli che ne consente la riproduzione. La dimensione culturale può essere scomposta in due sotto-dimensioni: la prima descrive la mafia come sub-cultura o mentalità, la seconda più marginale insiste soprattutto sulle cause della diffusione del fenomeno criminale che vengono imputate all'ignoranza e all'arretratezza culturale. Vale la pena riportare integralmente alcune risposte rappresentative di questa dimensione:

«la mafia è **un atteggiamento di oppressione** nei confronti dei più deboli. La mafia è una realtà subdola che ci circonda, anche se molto spesso non ce ne accorgiamo, e il più delle volte riesce a sopraffarci, senza che noi possiamo fare nulla per difenderci» [Testo n. 0026].

«la mafia è un fenomeno che non si estende solamente al concetto di criminalità organizzata ma anche ad una **condotta** volta a proteggere i propri interessi e **trascurare il bene dei cittadini** assunto anche dalle persone "civili" insediandosi nel meccanismo di una società» [Testo n. 0030].

«la mafia è una **mentalità, un modo di pensare errato**, che sfortunatamente negli anni ha trovato modo di espandersi in Sicilia e non solo» [Testo n. 0074].

«la mafia ormai è qualcosa che purtroppo fa parte della Sicilia, ormai chiunque e a qualsiasi età cerca di essere con il proprio **comportamento** un mafioso.. come se fosse una moda.. la mafia è qualcosa che **non ti permette di esprimere le tue idee**, di ribellarti a ciò che non ci sta bene.. una specie di **appiattimento** della nostra libertà di opinione, di scelta delle proprie azioni.. è qualcosa che purtroppo ti condiziona. quel qualcosa a cui tu spesso non trovando la soluzione cadi nella trappola, diventando così un circolo» [Testo n. 0109].

«Con il termine mafia si può indicare un **insieme di atteggiamenti** che nascono dal desiderio dell'uomo di prevalere su gli altri; ciò lo spinge ad **agire egoisticamente**, giustificando i mezzi utilizzati per raggiungere i propri fini» [Testo n. 0133].

La **dimensione politica** risulta in assoluto la più ricorrente nelle frasi analizzate. I testi codificati sono infatti 263, pari al 23% dell'intero campione. Il carattere politico della mafia assume forme differenti. Nelle risposte degli studenti, la mafia si caratterizza in primo luogo come organizzazione finalizzata all'acquisizione e all'esercizio del potere all'interno di un determinato territorio (115). In questo senso, la mafia è anche una dittatura, una presenza che impone obbedienza sia all'esterno, attraverso l'imposizione ad esempio del pizzo, sia all'interno, esigendo l'esecuzione acritica di qualsiasi ordine ai suoi affiliati. La dimensione del potere si lega indissolubilmente all'uso della violenza e della forza, ovvero allo strumento atto a conquistare e detenere il potere. Sebbene i due aspetti siano difficili da distinguere, abbiamo identificato un gruppo di risposte (46) rappresentativo di questa sotto-dimensione. La mafia non è solo esercizio diretto del potere, ma anche ricerca di relazioni con il potere, e come tale si sostanzia nel tentativo di stabilire rapporti di collusioni con la politica. Il tema della corruzione è molto frequente nelle parole dei giovani (102). Lo sdegno verso le istituzioni pubbliche, in generale, è tale che l'immagine della mafia, in alcuni casi, risulta sovrapporsi fino a coincidere con quello dello Stato. Anche in questo caso, ci sembra utile citare gli studenti:

«La mafia è un'entità in cui alla base c'è la **corruzione** dei cittadini ma soprattutto dei **politici**, se non esistesse avremmo una società legale e soprattutto uno Stato non corrotto» [Testo n. 0093].

«La mafia è un'organizzazione criminale che da 150 anni fa **politica e malaffare** insieme. La mafia non è quello che si sforzano di far vedere in TV: Pizzini, clan mafiosi e pizzo. La **mafia è politica** al servizio dei soliti noti» [Testo n. 0199].

«La mafia è una forma di **dittatura**. Gli uomini d'onore s'impongono con la forza ai cosiddetti "deboli". Un esempio d'imposizione è il **pizzo**» [Testo n. 0120].

«La mafia è quell'associazione a delinquere che predilige



l'uso della forza e della costrizione per imporre la propria **autorità** sull'altro. La mafia è come se fosse **uno Stato dentro lo Stato** costituito da leggi proprie e che si sostituisce agli enti locali amministrativi» [Testo n. 0020].

«La mafia è una vera e propria associazione il cui scopo è quello di avere il **controllo del territorio**, della società» [Testo n. 0744].

La **dimensione economica** nel fenomeno mafioso si intreccia saldamente con quella politica. L'una è presupposto e condizione per il mantenimento dell'altra e viceversa. Non stupisce pertanto la rilevanza che i giovani attribuiscono agli aspetti economici nel riflettere sul significato della parola mafia (225 risposte, pari al 20% del campione). Anche in questo caso, tuttavia, le sotto-dimensioni sono molteplici. Le organizzazioni mafiose possono essere paragonate a imprese specializzate nei traffici illeciti o in attività economiche apparentemente lecite, cartelli monopolistici, industrie della violenza o ancora della protezione (58). Ciò che mette d'accordo la maggior dei rispondenti è la finalità di queste iniziative criminali, ovvero la ricerca e l'accumulazione di denaro (129). Ma la mafia per molti ragazzi è un parassita che agisce a danno dell'economia, è una delle cause della disoccupazione giovanile e può essere considerata la principale ragione dell'arretratezza del nostro Paese e in modo particolare del Mezzogiorno (38). Le risposte sono molte più esaustive di quanto può lasciare intendere la nostra sintesi:

«La mafia è un insieme di organizzazioni criminali che agiscono a **danno dell'economia** e della politica dello Stato, condizionando la libertà dei cittadini e il funzionamento delle istituzioni pubbliche» [Testo n. 0216].

«La mafia è un'organizzazione che non permette lo **sviluppo** e la **crescita** del nostro Paese» [Testo n. 0820].

«La mafia è un'organizzazione criminale. Il suo scopo è quello di **arricchirsi** in qualunque modo e con qualsiasi mezzo, anche a discapito della popolazione» [Testo n. 0632].

«La mafia è un'associazione criminale basata su un **sistema di affari** e uno scambio illegale di **denaro**» [Testo n. 1098].

«La mafia è un'associazione organizzata che gestisce il traffico di numerose **attività illegali** per trarre ingenti **vantaggi pecuniari** (...) Per imporre la propria supremazia e il proprio controllo sulle **attività economiche**, la mafia si è sempre servita del terrore che infonde in tutti coloro che conoscano il fenomeno mafioso» [Testo n. 0789].

La **dimensione organizzativa**, la cui esistenza, ancora qualche decennio fa, era messa in dubbio e perfino negata da alcuni studiosi, appare oggi nel dibattito quotidiano prevalente. Tale enfasi, se da un lato, ha contribuito a definire in maniera precisa il reato di associazione mafiosa, dall'altro lato, ha consentito a quella vasta e indifferenziata schiera di persone colluse ma non piena-



mente inserite nell'organizzazioni di sfuggire a una condanna altrimenti certa. L'insistenza sugli aspetti organizzativi del fenomeno mafioso è particolarmente evidente nelle risposte analizzate. Il campione in questo caso si compone di 248 testi, corrispondenti al 21% del totale. Gli elementi su cui si concentra maggiormente il discorso degli studenti fanno riferimento alla struttura organizzativa e alla distribuzione gerarchica dei ruoli e delle competenze tra i boss e i picciotti. I testi riportati di seguito sono ancora una volta esemplificativi della posizione espressa:

«La mafia è un'organizzazione criminale, composta da un **capo** e da dei **soldati**, che stanno agli ordini del loro leader, in quanto lui gode di stima, d'onore e di rispetto da parte degli altri individui» [Testo n. 0102].

«La mafia è **un'associazione criminale** nata in Sicilia. È una vera e propria organizzazione a **struttura piramidale** con lo scopo di arricchimento economico e di potere politico» [Testo n. 0536].

«La mafia è un'organizzazione criminale in cui solitamente **comanda** il boss più anziano che ha trascorso tutta la sua vita da criminale e latitante, lui comanda i suoi **picciotti** che hanno **l'obbligo di eseguire**, senza discutere, gli **ordini** dei boss» [Testo n. 0617].

«La mafia è una società che è radicata nel territorio, specialmente nelle regioni del sud del nostro Paese. La mafia è basata su una **struttura a piramide** che vede il boss a capo dell'organizzazione mafiosa, e tutti gli altri **soldati** che rispettano le leggi della cupola e le fanno rispettare» [Testo n. 0735].

«La mafia è un'associazione formata da tante persone **organizzate** come **soldati** dove devono eseguire **ordini** da una persona più grande, più anziana che sarebbe il capo. Il loro lavoro è molto complesso: chiedono il pizzo, danno protezione, spacciano droga, riciclano il denaro sporco, uccidono se è il caso» [Testo n. 0785].

Fra le dimensioni costitutive della percezione del fenomeno mafioso possiamo indicare infine la **dimensione territoriale** (124 risposte, ovvero l'11% del campione), la quale si caratterizza nei testi raccolti non già come semplice individuazione geografica del territorio di origine del fenomeno, ma come spazio di diffusione e di espansione delle attività illecite e della presenza mafiosa. Riferirsi in questo modo alla dimensione territoriale permette di distinguere in maniera scalare cinque sotto-dimensioni: il contesto siciliano (39), il Mezzogiorno (16), l'area non tradizionale delle regioni settentrionali (8), l'intera area nazionale (27) e infine il livello globale, caratteristico di chi sostiene che il fenomeno ormai ha raggiunto una dimensione mondiale (34). Anche in quest'ultimo caso, riportiamo alcuni brani tratti

alle risposte degli studenti:

«La mafia è tra le più terribili e crudeli associazioni criminali che esistano al mondo. È nata qui in **Sicilia**, ma purtroppo si è **diffusa** in tutto il **mondo**, specialmente in **Cina**, in **Russia** e in **America** (...) Penso che, nonostante ci siano state delle svolte positive, per mezzo di grandi uomini, la mafia rimane uno dei più grossi problemi da risolvere non solo in Italia, ma in tutto il mondo» [Testo n. 0022].

«La mafia è un grave problema che ancora affligge la nostra società. Esiste non solo, come pensano molti, in Sicilia, ma in tutta **l'Italia** e in altri paesi del **mondo**» [Testo n. 0449].

«La mafia è un fenomeno che interessa **l'intera Italia**, non solo il Sud o il **Nord**. È un fenomeno negativo e radicalizzato che logora il paese e che, però, per interesse o per timore non viene concretamente bloccato» [Testo n. 0392].

«La mafia è un'organizzazione criminale sviluppata soprattutto nell'Italia del **Sud**, ad esempio la **Sicilia**» [Testo n. 0625].

«La mafia è un fenomeno che, fino a poco tempo fa, lo consideravo una cosa a parte, una cosa che non c'entra assolutamente niente con il mio mondo qui al **Nord**, credevo che fosse un a cosa tipica e singolare del Sud Italia, ma in realtà, stu-

diando e informandomi, ho capito che è una cosa, un fenomeno negativo che è presente anche qui e che andrebbe combattuto con coraggio e senza paura, come hanno fatto molti politici, magistrati ecc. che hanno sacrificato la propria vita per dare all'Italia la legalità. Noi dovremmo fare come loro» [Testo n. 0234].

Quali considerazioni trarre al termine di questa rapida analisi? Come abbiamo visto, le risposte dei giovani sono fra loro molto differenti. Tra aspetti culturali, politici, economici, organizzativi e territoriali, l'oggetto di studio sembra quasi svanire e diventare inafferrabile. C'è anche chi ha sottolineato altri elementi del fenomeno, diversi da quelli discussi. Non a caso, nella tabella diamo conto di un significativo 16% di risposte che non sono state inserite in nessuna delle cinque dimensioni individuate. In molti casi, peraltro, alcuni testi fanno riferimento a più di una dimensione. Le stesse, d'altronde, come abbiamo già avuto modo di rilevare, presentano fra loro ampie aree di sovrapposizione. Ciononostante, il nostro obiettivo non era certo quella di testare la conoscenza o meglio la consapevolezza dei giovani, che in verità è apparsa complessivamente approfondita, né quello di definire una volta per tutte i differenti aspetti del fenomeno mafioso. Le risposte degli studenti hanno confermato semmai quanto sia fondamentale afferrare la multidimensionalità e la complessità della mafia se la si vuole davvero affrontare concretamente.

Distribuzione delle risposte degli studenti alla domanda "Cos'è la mafia?"

Dimensione	Risposte	Sotto-dimensione	Risposte
Culturale	9% (99)	Ignoranza	9
		Mentalità	90
Politica	23% (263)	Corruzione	102
		Esercizio del potere	115
		Uso della violenza	46
Economica	20% (225)	Accumulazione di denaro	129
		Sottosviluppo	38
		Traffici illeciti	58
Organizzativa	21% (248)	-	248
Territoriale	11% (124)	Globale	34
		Italia	27
		Mezzogiorno	16
		Nord	8
		Sicilia	39
Altro	16% (182)	-	182
Totale	100 %		1141



L'importanza della consapevolezza

Patrizia Mannino

I trenta anni trascorsi dalla morte di Pio La Torre e Rosario Di Salvo arricchiscono di un particolare significato la somministrazione del questionario rivolto alle scuole secondarie superiori che partecipano da tutta Italia al Progetto Educativo Antimafia.

Su un totale di 1409 questionari compilati, l'indagine di quest'anno va inquadrata nel lento ma costante "percorso di consapevolezza" che la scuola deve offrire ai giovani per fornire alcune chiavi fondamentali di decodificazione di una realtà spesso contraddittoria e dolente come quella dell'intreccio tra criminalità mafiosa e territorio dello Stato.

Ecco perché appare particolarmente interessante che, alla domanda del questionario la quale chiedeva una valutazione sulle proprie conoscenze del fenomeno, gli studenti abbiano, nel 62,88% dei casi, indicato una sufficiente informazione, mentre il 22,21% ha dichiarato scarsa conoscenza, solo il 3,48% non ne possiede alcuna, il 3,41% ignora del tutto, ma, di contro, un netto 8,01% è convinto di avere ottima informazione sul tema.

Se i dati sono questi, sembrano confortanti, ma in agguato vi è, sempre e comunque, il pericolo reale che la presunta conoscenza dei giovani sia derivante anche da quella immagine falsata da fictions ed eventi mediatici che restituiscono un'idea ben lontana

dalla realtà del fenomeno mafioso.

Un'altra interessante panoramica di risposte è quella offerta dalla domanda n.36, riguardante il ruolo delle donne nelle organizzazioni criminali; il 42,02% degli studenti lo ritiene abbastanza rilevante, il 36,27% poco rilevante, il 6,81% per nulla rilevante, mentre solo il 14,90% dei ragazzi assegna alla presenza femminile all'interno della mafia una importanza degna di nota.

Su questo dato vi è da riflettere: dagli anni del passato recente in cui Giusi Vitale ha retto per conto dei fratelli il mandamento di Partinico, le donne hanno fatto molta strada nelle organizzazioni criminali, e non solo nella classica posizione di fiancheggiatrici o vivandiere, ma come leaders capaci di imporre "pizzo" e taglieggiamenti, spesso più agguerrite dei loro uomini.

Anche su questo è opportuno che gli educatori riflettano, per stimolare nei giovani la consapevolezza che la conquista dei ruoli è diventata terreno di contrapposizione anche per il malaffare mafioso.

"Noi siamo il nostro passato", sosteneva Henri Bergson; ecco perché il valore della memoria deve orientare qualsiasi cambiamento.





La mimetizzazione mafiosa

Salvatore Di Piazza

La pubblicazione dei risultati del questionario sulla percezione del fenomeno mafioso, distribuito anche quest'anno dal Centro Pio La Torre agli studenti delle scuole medie superiori di diverse regioni italiane, ci consente di fare alcune riflessioni su tale argomento. Il tema più specifico su cui faremo una breve analisi è quello relativo alla dialettica visibilità/invisibilità della mafia, partendo dalle risposte, apparentemente contrastanti, alle domande V14 e V22. Nel fare tale analisi che, inevitabilmente, non può che essere un primo e assai generale sguardo sui risultati dell'indagine, bisogna considerare che il fine del questionario è di indagare non la natura del fenomeno mafioso, ma piuttosto il fenomeno mafioso "mediato", ovvero come esso viene percepito, nello specifico da ragazzi in un'età mediamente compresa tra i 14 e i 18 anni.

Fatta salva tale premessa, analizziamo le due domande in questione. La V14 chiede agli studenti: "Quanto pensi sia diffusa la mafia nella tua regione?"; la V22, invece, chiede: "Ti è mai capitato di avvertire concretamente la presenza della mafia nella tua città?".

Le due domande, crediamo, vanno di pari passo e sono complementari. La prima, infatti, vuole indagare, in generale, il livello di percezione (mediata e non-mediata) della mafia da parte dei giovani, la seconda, invece, più specifica, si riferisce unicamente ad una percezione diretta, non mediata, concreta.

Le due questioni presuppongono alcuni dei temi decisivi relativi al fenomeno mafioso, del resto la questione della sua percezione (e delle modalità della sua percezione) è centrale nell'intera indagine proposta dal Centro Pio La Torre. Non soltanto è importante capire quanta consapevolezza c'è della presenza della mafia sul territorio, ma soprattutto è importante farsi un'idea di cosa viene percepito come "mafioso".

Ribadiamo, quindi, che chi risponde alla domanda V14, nel misurare la presenza e la diffusione della mafia nella sua regione fa riferimento ad una percezione che gli può venire anche dall'esterno (dai mass-media, per esempio) ma che non necessariamente viene colta in concreto.

Dividiamo per semplicità le quattro risposte possibili, "molto", "abbastanza", "poco" e "per nulla", in due macro-risposte, ovvero coloro che ritengono che la mafia nella loro regione sia molto o abbastanza diffusa (gruppo A1), e coloro, invece, che ritengono che tale diffusione sia limitata o che non ci sia per nulla (gruppo



B1). Il gruppo A1 costituisce l'85,17% delle risposte totali, laddove il gruppo B1 è limitato al restante 14,83%. Tale forbice aumenta ancora se analizziamo soltanto le risposte date dagli studenti delle scuole siciliane: il gruppo A1, in questo caso, rappresenta il 96,61%, il gruppo B1, invece, il 3,39%. La distanza tra i due gruppi diminuisce notevolmente ma rimane comunque prevalente il gruppo A1, se filtriamo le risposte e ci limitiamo a conteggiare quelle fornite dagli studenti delle regioni del Nord (Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Piemonte, Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta e Veneto): al gruppo A1, in questo caso, corrisponde il 61,29% (con una netta prevalenza degli "abbastanza" sui "molto", rispettivamente 46,95% e 14,34%), al gruppo B1, invece, il 38,71%.

In tutti e tre i casi, come si vede, ci sono pochi dubbi sulla presenza e diffusione del fenomeno mafioso nelle varie regioni, comprese quelle del Nord (bisogna comunque considerare che il numero delle scuole delle regioni del Nord che hanno aderito al progetto è di gran lunga inferiore a quelle siciliane e che non



tutte le regioni sono rappresentate).

Se incrociamo le risposte a questa domanda con le risposte alla domanda V22 ci rendiamo conto, però, di una profonda sproporzione tra la “credenza” sulla diffusione della mafia e la “percezione concreta” della presenza della mafia.

Anche nel caso delle risposte a questa domanda operiamo una divisione delle risposte in due macro-gruppi (lasciando da parte i “non so”), quello che riunisce i “molto” e gli “abbastanza” (gruppo A2) e quello che tiene insieme, invece, i “poco” e i “per niente” (gruppo B2).

Se esaminiamo il campione nella sua totalità, il gruppo A2 costituisce il 35,56%, mentre il gruppo B2 rappresenta il 48,11%. Nel caso delle scuole siciliane il gruppo B2, seppur di poco, prevale: abbiamo, infatti, un 43,86% per il gruppo A2 e un 41,31% per il gruppo B2. Prevedibilmente, invece, nelle regioni del Nord c'è una decisa prevalenza del partito dei “poco” o “per niente” (il gruppo B2) rispetto a quello degli “abbastanza” o “molto” (il gruppo A2), rispettivamente il 68,81% e il 22,58%.

Il contrasto tra una mafia la cui presenza è riconosciuta e una mafia la cui presenza è percepita è, quindi, evidente. Il perché la mafia viene con difficoltà “concretamente” percepita può essere dovuto a molteplici fattori. Certamente decisiva è la giovane età

dei partecipanti al questionario, i quali difficilmente entrano in contatto almeno con una parte delle attività mafiose. Importante è, inoltre, il fatto che storicamente la mafia ha avuto un duplice interesse, quello di far sentire la sua presenza, in modalità variegata e più o meno violente, e quello di inabissarsi per rendersi subdolamente invisibile. Ma decisiva è anche, crediamo, la difficoltà a rintracciare un comportamento mafioso, a definire cosa è mafioso e cosa non lo è, a distinguere un comportamento “semplicemente” criminale con un gesto mafioso, col rischio di perdere di vista la specificità e la complessità del fenomeno mafioso.

Come ricordava Falcone in una celebre intervista alla giornalista Marcelle Padovani, “bisogna evitare di identificare il fatto di attività illecita, di corruzione, con la mafia. Perché altrimenti si corre il grosso rischio di fare dell'erba un fascio e, tutto sommato, di fare un grosso regalo alla mafia, perché dove tutto è mafia, niente è mafia”. In questo senso il questionario e le sue risposte possono essere un primo spunto effettivamente utile per capire la maniera in cui il fenomeno viene percepito, al di là della convinzione, più o meno mediata, della sua presenza sul territorio, e per muoversi, di conseguenza, nella direzione di una maggiore consapevolezza.

Il questionario utilizzato per l'indagine

Progetto educativo antimafia

2011-2012

“30° anniversario ricordando Pio La Torre
e Rosario Di Salvo”

QUESTIONARIO SULLA PERCEZIONE DEL FENOMENO MAFIOSO

V1) Nome della Scuola.....

V2) Comune.....

V3) Provincia.....

DATI SOCIO-ANAGRAFICI

V4) Sesso: M F

V5) Et :.....

V6) Comune di residenza

V7) Provincia

V8) Regione

V9) Classe

1. 3° anno
2. 4° anno
3. 5° anno

V10) Titolo di studio della madre:

1. scuola media inferiore
2. scuola media superiore
3. laurea

V11) Titolo di studio del padre:

1. scuola media inferiore
2. scuola media superiore
3. laurea

V12) Cosa   per te la mafia?

.....
.....
.....
.....

V13) Cosa   per te la legalit ?

.....

.....
.....
.....

V14) Quanto pensi sia diffusa la mafia nella tua regione?
(Scegli una risposta)

1. Molto
2. Abbastanza
3. Poco
4. Per nulla

V15) Come valuti le tue attuali conoscenze sul fenomeno mafioso?

1. Nulle
2. Scarse
3. Sufficienti
4. Ottime
77. Non So

V16) Con chi discuti maggiormente di mafia
(max 2 risposte)

- A. A scuola con i compagni
- B. A scuola con i docenti
- C. Fuori dalla scuola con gli amici
- D. A casa con i miei familiari
- E. Nessuno

V17) Escludendo l'anno in corso, durante la tua intera vita scolastica hai partecipato ad attivit  di educazione antimafia?

- | | | | |
|----|-----------------------------|----|----|
| A. | Scuola Elementare | Si | No |
| B. | Scuola Media Inferiore | Si | No |
| C. | Scuola Secondaria Superiore | Si | No |

V18) I docenti della tua classe trattano argomenti che ti aiutano a conoscere il fenomeno della criminalit  organizzata? (Scegli fino a due risposte)

1. No, mai/raramente
2. S , spesso
3. Non so

V19) Quali sono i mezzi di informazione che, a tuo parere, parlano adeguatamente del fenomeno della criminalit  organizzata? (Scegli fino a 2 risposte)

1. Giornali
2. Radio
3. Televisione
4. Cinema
5. Libri

Quanto è forte il rapporto mafia-politica?

6. Internet

V20) Nella tua famiglia si parla del fenomeno della criminalità organizzata?

1. Sì
2. No

V21) Se hai risposto Sì alla domanda precedente, specifica in che modo viene considerata all'interno della tua famiglia. (Scegli una sola risposta)

1. Come qualcosa che può aiutarti a risolvere i tuoi problemi
2. Come qualcosa con cui convivere perché la mafia non si può eliminare
3. Come qualcosa da evitare con attenzione
4. Come qualcosa da cui difendersi
5. Come qualcosa da disprezzare
6. Come qualcosa da combattere
66. Altro
77. Non So

V22) Ti è mai capitato di avvertire concretamente la presenza della mafia nella tua città?

1. Per Niente
2. Poco
3. Abbastanza
4. Molto
5. Non So

V23) Se alla domanda precedente hai risposto poco, abbastanza o molto, quali tra le sottoelencate attività illegali, ritieni più indicative della presenza mafiosa nella tua città. (Scegli fino ad un massimo di due risposte)

1. Spaccio di droga
2. Abusi sessuali sui minori
3. Prostituzione
4. Intimidazioni
5. Pizzo
6. Usura
7. Lavoro nero
8. Controllo del mercato del lavoro
9. Corruzione dei pubblici dipendenti
10. Scambio di voti
11. Discariche abusive e attività criminali connesse ai rifiuti
12. Abusi edilizi e urbanistici
13. Altro (specificare.....)

V24) Secondo il tuo parere, cosa permette alla mafia siciliana di continuare ad esistere. (Scegli fino ad un massimo di tre risposte)

1. Il basso livello di sviluppo
2. Le scarse opportunità di lavoro

3. La poca fiducia nelle istituzioni
4. La mentalità dei siciliani
5. L'isolamento geografico
6. La corruzione della classe dirigente
7. Il clientelismo
8. Altro
66. Non So

V25) A tuo parere, quanto è forte il rapporto tra mafia e politica?

1. Molto forte
2. Abbastanza forte
3. Debole
4. inesistente

V26) La presenza della mafia, a tuo avviso, incide negativamente sull'economia della tua regione?

1. Molto
2. Abbastanza
3. Poco
4. Per niente
7. Non So

V27) A tuo avviso, l'arretratezza economica del Mezzogiorno può essere considerata

1. Indipendente dalla mafia
2. Un effetto della mafia
3. Una causa della mafia
4. Si alimentano reciprocamente
7. Non So

V28) Secondo te, nella tua città, dovendo cercare lavoro cosa è più utile fare?

(Numera da 1 a 7 le seguenti risposte in ordine di importanza. 1 = più importante, 7 = meno importante)

- A. Rivolgersi ad un politico
- B. Presentare un curriculum
- C. Frequentare un corso di formazione professionale
- D. Rivolgersi ad un mafioso
- E. Avvalersi dei rapporti familiari
- F. Avvalersi dei rapporti di amicizia
- G. Rivolgersi ad un centro per l'impiego

V29) Ritieni che la presenza della mafia possa ostacolarti nella costruzione del tuo futuro?

1. Sì, molto
2. Sì, poco
3. No, per niente
77. Non so

V30) Cosa spinge secondo te una persona ad entrare nelle fila della mafia?

Quanto è rilevante il ruolo delle donne nelle organizzazioni criminali?

1. La famiglia d'origine
2. Il quartiere in cui vive
3. La mancanza di una cultura della legalità
4. La mancanza di occupazione
5. L'assenza delle istituzioni sul territorio
77. Non so

V31) Secondo te, tra questi motivi, cosa spinge una persona a rivolgersi ai mafiosi?

1. Il desiderio di facili guadagni
2. Il bisogno di lavoro
3. La ricerca del potere
4. Il bisogno di protezione
5. Altro
6. Non So

V32) A tuo avviso, tra lo Stato e la mafia chi è più forte?

1. Lo Stato
2. La mafia
3. Sono ugualmente forti
7. Non So

V33) Per ciascuna delle seguenti affermazioni ti chiediamo di esprimere il tuo grado di accordo (SI, NO, NON SO)

- A. La mafia è forte perché utilizza qualsiasi mezzo per raggiungere i suoi scopi
- B. Lo Stato non fa abbastanza per sconfiggere la mafia
- C. La mafia è forte perché si infiltra nello Stato
- D. Lo Stato è forte perché difende i valori della democrazia
- E. Lo Stato è forte, perché le sue risorse sono maggiori di quelle della mafia
- F. La mafia è forte perché fa paura
- G. La mafia è più forte dello Stato perché continua ad esistere
- H. Lo Stato e la mafia coincidono
- I. Lo Stato è più forte perché lo Stato siamo tutti noi

V34) Pensi che coloro che dedicano la propria vita alla lotta contro la mafia sono:

1. Persone che non calcolano bene i rischi che corrono
2. Persone alla ricerca di notorietà
3. Persone che fanno il loro dovere
4. Non So

V35) Come definisci i pentiti:

1. Infiltrati che mirano a depistare le indagini
2. Traditori della 'famiglia' e degli 'amici'
3. Persone che temono per la propria vita
4. Persone che mirano ad una riduzione di pena
5. Persone coraggiose che hanno deciso di cambiare vita e che hanno iniziato a credere nelle istituzioni

77. Non So

V36) A tuo avviso, quanto è rilevante il ruolo delle donne nelle organizzazioni criminali?

1. Molto rilevante
2. Abbastanza rilevante
3. Poco rilevante
4. Per nulla rilevante

V37) Pensi che possano esservi delle contiguità tra alcuni esponenti religiosi e la mafia?

1. Sì, molte
2. Poche
3. No, nessuna
7. Non So

V38) A tuo avviso quale di queste iniziative lo Stato dovrebbe prendere prioritariamente per sconfiggere la mafia?

1. Potenziare il controllo del territorio
2. Colpire la mafia nei suoi interessi economici
3. Combattere la corruzione e/o il clientelismo
4. Selezionare con più attenzione la sua classe politica
5. Educare i giovani alla legalità
6. Inasprire le pene
7. Agevolare il pentitismo
8. Incrementare l'occupazione al Sud
77. Non So

V39) Cosa dovrebbe fare ciascuno di noi per sconfiggere la mafia?

1. Non essere omertosi
2. Non sostenere l'economia mafiosa
3. Ricordare attivamente le vittime di mafia
4. Rivendicare i propri diritti e rispettare i diritti altrui
5. Il singolo non può fare nulla
6. Non è un mio problema
7. Non So

V40) La mafia potrà essere definitivamente sconfitta?

1. Sì
2. No
7. Non So

V41) Esistono, secondo te, organizzazioni criminali radicate in alcune comunità di immigrati?

1. Sì
2. No

V42) Se sì, in quali comunità?

.....
.....

Esiste un rapporto mafia-immigrazione?



.....
.....

V43) Esiste, secondo te, un rapporto tra mafia e immigrazione?

1. Sì
2. No

V44) Se sì, potresti descriverlo?

.....
.....
.....
.....

V45) Ricorrere a una raccomandazione nella nostra società è una pratica molto diffusa, tu ritieni che:

1. Sarebbe più corretto seguire criteri meritocratici
2. Una persona raccomandata in genere non è una persona valida
3. Una persona raccomandata può essere una persona valida
4. Non mi scandalizzo ci sono cose più gravi
5. Altro.....

V46) Secondo te, quali sono tra questi i comportamenti più scorretti (massimo due risposte)

1. Evadere le tasse
2. Non rispettare l'ambiente
3. Assumere lavoratori in nero
4. Non andare a votare

V47) Per te impegnarsi per gli altri e per la comunità in cui

vivi, significa soprattutto:

1. Dedicarsi a chi ha bisogno
2. Fare volontariato all'interno di un'associazione
3. Difendere l'ambiente
4. Fare politica
5. Partecipare ai comitati cittadini
6. Altro

V48) Quanta fiducia riponi nei..... (indica un punteggio da 1= minimo a 4 = massimo per ciascuna delle seguenti categorie)

- A. Banchieri
- B. Giornalisti
- C. Impiegati pubblici
- D. Insegnanti
- E. Magistrati
- F. Parroci
- G. Politici locali
- H. Politici nazionali
- I. Poliziotti e carabinieri
- L. Sindacalisti

V49) In che misura sei d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni?

(Per ogni risposta barrare con una crocetta il proprio grado di accordo riferito a ciascuna affermazione: Molto d'accordo; Abbastanza d'accordo; Poco d'accordo; Per nulla d'accordo)

1. Gran parte della gente è degna di fiducia
2. Non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente
3. La gente, in genere, guarda al proprio interesse
4. Gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della buona fede
5. Ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti

V50) La lotta contro la mafia secondo te rafforzerebbe l'Unità d'Italia?

1. Sì
2. No
7. Non So

V51) La lotta contro la mafia secondo te rafforzerebbe l'Unità d'Italia?

.....
.....
.....
.....



PROGETTO

educativo

ANTIMAFIA

duemilaundici **duemiladodici**

30 anniversario ricordando Pio La Torre e Rosario Di Salvo



DONACI IL 5Xmille

centro di studi ed iniziative culturali
Pio La Torre onlus

3 MODELLO 710/008 (mod. 2007) FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE la SPED degli spazi sottostanti)

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricostituite che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D. lgs. n. 460 del 1997

FIRMA Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 93005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla quota del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nell'ambito corrispondente. Il contribuente ha inoltre la facoltà di rubricare anche il codice fiscale di un soggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle finalità beneficiarie.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana